

## RADIO PAPAVERO DOC 1: 4 gennaio 77 (?)

La sentenza della Corte Costituzionale che stabilisce il diritto ad impiantare un apparato trasmittente al di fuori del monopolio radiotelevisivo, apriva la via a tutta una serie di esperienze radiofoniche soprattutto commerciali in una prima fase.

Oggi il numero delle radio democratiche si va sempre più allargando, grazie ai fondi raccolti attraverso le sottoscrizioni dei compagni delle diverse province italiane e l'esperienza radiofonica rappresenta a livello nazionale un'esperienza del movimento.

Radio Papavero, come tutte le radio democratiche italiane, nasce dall'esigenza di rendere pubbliche le tematiche e le lotte che il movimento sviluppa raggiungendo, grazie a questo mezzo, contemporaneamente migliaia di compagni. Per il movimento una radio significa uno strumento in più di discussione, ricerca, informazione fino ad oggi delegate al volantino, al comizio e alla manifestazione in piazza. La radio si conquista quindi un grosso spazio all'interno dei tradizionali canali informativi del movimento, diventando nodo di aggregazione nel momento storico di crisi profonda del movimento rivoluzionario.

Nella situazione bergamasca R. P. rappresenta inoltre uno strumento di controinformazione di enorme importanza visto il "bianco" che caratterizza la nostra provincia.

R. P. è gestita oggi dal "Collettivo Papavero" formato dai soci fondatori della radio. Il progetto di creare una radio in Val Seriana con sede in Albino e a nome Radio Vita, è fallito per pretese padronali di colui che in quel momento aveva spazio e strumenti per poter partire. La decisione dei compagni di avere una radio gestita democraticamente da una cooperativa spingeva il collettivo a far tutti gli sforzi per trovare i soldi per l'acquisto degli strumenti e contemporaneamente trovare una sede a Bergamo. Alla fine di gennaio R.P. ha iniziato finalmente le trasmissioni sperimentali. Oltre ai problemi tecnici, molti dei quali ancora non risolti o risolti in modo parziale, si è presentato immediatamente il problema dei programmi cioè la formazione del palinsesto. La decisione è stata di avere un palinsesto al 50% libero (massima libertà nella proposizione dei programmi da parte di singole persone, di collettivi, ecc.) e al 50% chiuso con una serie di programmi fissi e ben individuati che possono dare garanzia di continuità e qualificano R.P. in modo preciso ed inequivocabile. Per la parte di palinsesto chiuso si è deciso di istituire le commissioni: musicale, controinformazione, notiziari e culturale, che si devono far carico di coprire un certo numero di ore. È successo, e questo tutti lo sanno benissimo, che la commissione musicale ha raccolto l'adesione di moltissimi compagni, mentre le altre commissioni contano sì e no in totale una decina di persone. In pratica la commissione notiziari è formata da quattro persone, la commissione culturale da due, la commissione controinformazione non produce ancora niente. Per quanto riguarda il palinsesto aperto abbiamo avuto l'adesione del collettivo delle donne, del collettivo petali di rosa, del Colc, del collettivo operaio di Dalmine, del collettivo dei referendum radicali, più tutta una serie di compagni che fa conduzione individuale. Se aggiungiamo che le trasmissioni della commissione musicale sono in larga parte più una conduzione a carattere personale più che di informazione e/o culturali, risulta evidente che il collettivo di R.P. non è stato in grado di svolgere la funzione di stimolo e di ricerca dei programmi che avrebbe dovuto fare, oberato da tutta la massa di problemi che il funzionamento della radio comporta sia tecnici che radiofonici, il cui intreccio determina varie carenze che vi elenchiamo:

1. la scadenza del primo marzo che ci eravamo dati per partire a trasmettere tutto il giorno difficilmente sarà rispettata;
2. l'inizio dei programmi giornalieri, oggi fissato per le 14, salta abbastanza spesso a causa della consegna delle chiavi, per ritardi dei compagni o addirittura per dimenticanza dell'impegno preso;
3. orari di trasmissione durante la giornata non rispettati;
4. imperfetta ricezione della voce, continui scricchiolii e scariche;
5. registrazioni fuori studio, cioè l'uso del registratore, quasi completamente assenti;
6. difficoltà di intervento parlato in microfono: troppe velocità nel parlare o strascico delle parole;
7. mancanza di servizi in diretta;
8. mancanza di servizi pensati e strutturati;
9. il grigiore dei programmi a livello soggettivo, quasi non avessimo niente di nostro da dire sia esso critica, problema personale, analisi, tesi, ecc.;
10. la scarsa creatività e imperfezione nell'uso degli strumenti;
11. la scarsa creatività nelle scelte musicali;
12. una fraseologia da intellettuale-rivoluzionario spesso non comprensibile da chi non bazzica nei nostri ambienti;
13. gli appelli ad intervenire quasi straziati, non compensati da qualcosa che veramente stimoli il dibattito;
14. i martellanti "radio Papavero 91.125 mhz" che in alcune trasmissioni sono l'unico intervento di chi parla;
15. i notiziari che non sono altro che lettura di giornali;
16. mancanza di dibattiti;
17. dibattiti tra persone che sono perfettamente d'accordo;

Molti altri sono sicuramente i problemi e le imperfezioni della nostra radio, ma credo che come coloro che trasmettono e allo stesso tempo ascoltano R. P., tutti noi abbiamo coscienza di queste difficoltà. Ho cercato a questo punto di individuare quali sono le cause e vi elenco quelle che sono riuscito ad individuare:

- a. il collettivo di R.P. non ha espresso con chiarezza una precisa linea di condotta per paura di reprimere i compagni e per proprie incapacità dovute soprattutto all'inesperienza;
- b. ogni singolo membro del collettivo ha troppi incarichi per poter far bene i propri compiti;
- c. la difficoltà di tutti i compagni a capire che la radio non deve essere fatta a nostra immagine personale, in quanto noi fungiamo da cassa di risonanza del movimento;
- d. lo scollegamento tra le varie commissioni e il collettivo;
- e. la scarsa partecipazione alla gestione e al dibattito;
- f. l'individualismo al posto della collettivizzazione dei problemi e delle proposte;
- g. l'incapacità o la non volontà di molti di uscire dagli schemi fissi di "come far trasmissione";
- h. la mancanza di soldi.

Dai punti sopra elencati risulta evidente una mancanza di organizzazione che è indispensabile per il buon funzionamento della radio. Questo non significa che ci dobbiamo burocratizzare ma dobbiamo riconoscere che gli spazi e le apparecchiature che usiamo devono avere un'organizzazione di funzionamento e così pure le "strutture di produzione" devono essere organizzate per soddisfare le caratteristiche di apertura, creatività e fantasia della nostra radio.